

non enfatizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDR e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questo è il rispetto individuale, per regole non scritte, per la capacità che abbiamo tutti di considerare che esistono momenti nei quali interpretiamo una posizione di forza ed altri di debolezza e di accettare il responso quando siamo forza così come quando siamo debolezza. Questo è il dato. L'equilibrio è la prima dote che dovremo rivendicare tutti (*Proteste dei deputati Becchetti e Leone*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, lasciate intervenire l'onorevole Manzione!

**ROBERTO MANZIONE.** Il problema di civiltà al quale facevo riferimento è proprio questo. Mi rendo conto che, purtroppo, si continuano a coltivare in un'unica direzione certe capacità...

Cari colleghi, posso comprendere che per mantenere il numero legale si voti per il collega a fianco che non è presente, ma non che mi venga ordinato di votare per chi sistematicamente non viene in aula perché gli devo garantire le 300 mila lire. Questo non lo comprenderò mai. In quel caso difendo in maniera scorretta delle posizioni politiche, nell'altro interessi personali. Questa è la grande differenza!

**ANTONIO LEONE.** Vergognati, guardati intorno prima di parlare! Sei uno spudorato!

**PRESIDENTE.** Colleghi, cerchiamo di mantenerci su un terreno di civiltà. Non c'è bisogno di urlare. Non riproduciamo situazioni già viste.

**ROBERTO MANZIONE.** I colleghi sanno benissimo che non mi intimidiscono (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**MARIO LANDOLFI.** Vuole avere un collegio dai DS!

**ROBERTO MANZIONE.** Da tutto questo, in un momento in cui sicuramente

non c'erano le condizioni complessive, un momento di scontro forte, con una capacità di travalicare le regole che, se c'è stata, è stata a tutto tondo e da tutte le parti, arrivare a parlare di « mozione di sfiducia » politica, obiettivamente, mi sembra eccessivo; ritengo si vadano ad immaginare percorsi fantascientifici. Fa parte però della capacità di ognuno dipingersi un ruolo che in questo momento, magari, vuole avere un connotato più massmediologico che non concreto e reale.

Detto questo, con grande onestà, qualche eccesso verbale probabilmente neanche io lo condivido (mi piace parlare sempre con grande onestà). Però, da questo a dire che sia venuta meno una funzione di neutralità e di terzietà mi sembrerebbe obiettivamente eccessivo (*Commenti dei deputati Prestigiacomo e Santori*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, perché non lasciate finire di parlare? Poi, se volete, potrete chiedere la parola.

**ROBERTO MANZIONE.** Voi potete tranquillamente replicare, non c'è problema; se dobbiamo arrivare fino a domani non ho difficoltà.

In conclusione, vorrei che fossimo tutti capaci di conservare quel sano equilibrio che ci porta a valutare nella giusta misura le cose che accadono. Mi sembra che la valutazione che fa il Polo degli accadimenti, sicuramente criticabili, di ieri, sia obiettivamente eccessiva. Pertanto, dal mio punto di vista, dopo aver detto quanto ritenevo di dover esprimere, non posso che confermare la fiducia della mia componente politica al Presidente della Camera Violante.

**FEDERICO ORLANDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, i deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo le confermano la stima perso-

nale e la piena fiducia politica. Come liberaldemocratici, difendiamo totalmente e sempre i diritti delle minoranze, perché soltanto dove c'è il dissenso c'è la democrazia liberale; a volte, però, la minoranza, che è totalmente garantita prima ancora che dai regolamenti dalla nostra civiltà politica, della quale in quest'aula siamo tutti portatori, nessuno escluso, esercita i suoi diritti, in Assemblea e nelle Commissioni, in forme non idonee al funzionamento del Parlamento.

Tutti sappiamo, colleghi, che il dissenso può essere spinto fino all'ostruzionismo, fino all'abbandono dell'aula, ma sappiamo anche che il Parlamento deve funzionare, se non vogliamo che monti nel paese la pericolosa convinzione che ciò che i signori parlamentari non fanno lo faranno i referendum; ciò significherebbe, veramente, rovesciare le regole e le istituzioni della nostra democrazia rappresentativa.

Lei, signor Presidente, talvolta ha spinto il suo equilibrio nel governo dell'Assemblea fino a far sentire noi della maggioranza — mi scusi se mi permetto questa osservazione — un po' meno garantiti dell'opposizione; tuttavia, noi democratici le chiediamo, Presidente, di insistere in questa « discriminazione » a nostro sfavore: ne guadagnerà la suprema istituzione liberale rappresentata dal Parlamento, che deve rispetto a tutti, in particolare alle minoranze, ma che da tutti, anche dalle minoranze, deve essere rispettata (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ieri abbiamo vissuto una giornata tesa, di forte conflitto politico. L'opposizione di centro-destra ha tentato di bloccare i lavori dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, per cortesia, onorevole Floresta (*Commenti del deputato Landolfi*).

MAURO PAISSAN. ...su un provvedimento che intende osteggiare. La maggioranza si è dimostrata in grado di contrapporre una forte coesione, una forte tenuta, pur nella differenziazione delle posizioni di merito; anche noi verdi abbiamo assunto, al nostro interno, posizioni diverse su alcuni emendamenti e su alcuni articoli. È stata, lo ripeto, una giornata di scontro, di conflitto politico.

Oggi alcuni gruppi di opposizione hanno sollevato addirittura una « questione di fiducia » nei suoi confronti, signor Presidente; il termine è ovviamente improprio e le motivazioni lo sono ancora di più. Lei non ne ha bisogno ma, siccome ho sentito espressioni sopra le righe nei suoi confronti, a nome dei deputati verdi e dei colleghi delle minoranze linguistiche, le confermo il nostro giudizio di sostanziale correttezza del suo operato.

Le devo dire, come ha appena fatto il collega Orlando, che come esponente della maggioranza spesso mi sono sentito meno tutelato rispetto alle minoranze ed alle opposizioni. Comunque, se nella giornata di ieri, nella concitazione di quei minuti, vi sono state espressioni — come dire — un po' caricate, sono sicuro che lei troverà il modo di fare l'opportuno chiarimento.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non ha bisogno della riconferma della fiducia e della stima personale e politica del nostro gruppo perché pensiamo che tale fiducia e tale stima abbiano radici più ampie della nostra capacità di rappresentanza in Parlamento; ciò è dovuto alla sua capacità di svolgere con equilibrio, efficienza ed imparzialità un ruolo non facile.

Credo invece che dobbiamo cogliere l'occasione che ci è data per sottolineare un aspetto che si riproporrà in futuro, che riguarda l'affermazione del diritto-dovere della maggioranza e dell'opposizione di concorrere al funzionamento della vita

parlamentare, di un Parlamento nel quale il dissenso e il favore dovrebbero sempre esprimersi con le parole e con i voti. Il ricorso alla mancanza del numero legale, che ha una tradizione lunga nella storia parlamentare del nostro paese, è sempre stato, fino a qualche anno fa, esercizio straordinario dell'opposizione politico-parlamentare. Da qualche tempo, è diventato strumento ordinario, attraverso il quale si selezionano le leggi che è giusto e consentito ammettere fino all'iter conclusivo e quelle per le quali questo è impedito.

Questo comportamento affonda le sue radici culturali in un'idea consociativa della nostra democrazia, secondo la quale l'opposizione decide quando sia lecito per la maggioranza approvare una legge e quando questo non sia lecito e possibile.

Credo che abbia fatto bene il Presidente della Camera a introdurre e a innovare nell'esercizio della sua funzione l'interpretazione della norma che regola la valutazione del numero legale. Non lo ha fatto in modo clandestino ed estemporaneo ieri sera, ma lo ha fatto all'interno della Giunta per il regolamento, lo ha comunicato all'Assemblea della Camera dei deputati ed ha dato questa interpretazione in altra occasione con il largo consenso dell'attuale opposizione.

Ieri sera abbiamo assistito non ad un'esaltante giornata di opposizione politica, ma — ce lo consentano i colleghi — ad una sceneggiata un po' farsesca, nella quale dei colleghi attempati e un po' affannati e urlanti correvano dai loro banchi fino al portone d'ingresso nell'aula, dando uno spettacolo che — lo dico con molto rispetto per le persone, che sono normalmente capaci di ben altre prestazioni — non fa onore né alla maggioranza né all'opposizione. Ieri, il Presidente della Camera ha consentito l'esercizio dei propri diritti alla maggioranza di questo Parlamento e lo ha fatto nel pieno rispetto dei suoi compiti e dei suoi doveri.

Noi troviamo davvero eccessivo che responsabili di gruppi parlamentari dell'opposizione — peraltro persone che hanno dato in tante occasioni prova di

saggezza e di equilibrio — abbiano voluto sollevare questa mattina una questione di fiducia nei confronti del Presidente della Camera. E troviamo ancora più eccessivo che, nell'esprimere questo giudizio, abbiano associato una difesa dell'onorevole Storace, responsabile della gestione di una Commissione parlamentare, nella quale, in modo del tutto personale, esercita la sua funzione con il dissenso dell'intera maggioranza parlamentare, ma anche di una larga parte dell'opposizione. Questa non è più una cosa incomprensibile, ma una questione nei confronti della quale noi chiediamo un ripensamento — su questo sì — ai colleghi dell'opposizione.

Dette queste cose, signor Presidente, mi auguro e ci auguriamo che — pur svolta in modo così strano e, ripeto, eccessivo — questa discussione serva a tutti per valutare quale debba essere in futuro l'ordinario funzionamento di questo Parlamento. Noi abbiamo affrontato all'interno della Conferenza dei capigruppo e dell'Ufficio di Presidenza il problema del funzionamento della Camera. Le chiedo, signor Presidente, di proporre per la ripresa autunnale una giornata di discussione limitata esclusivamente all'ordinario funzionamento della Camera dei deputati. L'attuale funzionamento, per un concorso plurimo, non è il migliore. Allora io credo che di questo dobbiamo farci carico tutti, non solo la maggioranza ma anche l'opposizione.

Con questa espressione, signor Presidente, noi le confermiamo stima e fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di popolari e democratici-l'Ulivo e democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Voi non sapete o sembrate non comprendere, colleghi del Polo, quale colpo, quando il ricorso all'ostruzionismo, in sé legittimo, è ripetuto, insi-

stato, banalizzato, abusato, si dia alla più alta istituzione democratica che è il Parlamento; quale micidiale immagine sia agli occhi dei cittadini...

PIETRO ARMANI. Moralista!

FABIO MUSSI. ...non quando si presenta una volta su un grande (*Proteste dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

GUSTAVO SELVA. Ce lo avete insegnato voi!

FABIO MUSSI. Selva, in queste occasioni si fa parlare e si ascolta! Si fa parlare e si ascolta!

GENNARO MALGIERI. Cambia tono (*Proteste dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per cortesia! Onorevole Mussi, prosegua pure.

FABIO MUSSI. Voi sembrate non comprendere quale micidiale immagine sia questa agli occhi dei cittadini quando in una legislatura la si vede non una volta ma due, tre, dieci, cinquanta: banchi vuoti, mezzo Parlamento che vota con la metà dei banchi vuoti! Quale colpo sia alla credibilità e al prestigio dell'istituzione democratica e quale pedagogia negativa rappresenti l'aggressività incivile e scomposta: qui, fissi a votare su centinaia di emendamenti e, sulla porta, gente vocante che scompostamente da lontano grida! E la reazione di Violante è stata una reazione di chi crede nella civiltà politica e tenta di frenarne le degenerazioni.

Quale Parlamento del mondo democratico, onorevoli colleghi, resiste...

ELIO VITO. Pajetta! Ricordati di Pajetta! Neanche a Pajetta fu dato del teppista (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

FABIO MUSSI. Vito, Vito! Per una volta stai zitto e ascolta, che fa bene a tutti (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ANTONIO SAIA. Una volta nella vita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FABIO MUSSI. Quale Parlamento democratico del mondo resiste all'assalto di una sua grande parte volta ad impedirne il funzionamento? In quale Parlamento democratico, di quest'Europa e oltre, si può realizzare il numero legale in una vita che, dati i nostri regolamenti, riconosce largamente i diritti di tutti e il pluralismo e la funzione della maggioranza e dell'opposizione? In quale Parlamento, quando quasi la metà dei deputati decide di non partecipare al voto, si può sperare che il numero legale venga costantemente raggiunto?

La storia è piena di maggioranze che prevaricano e anche di minoranze che, con la loro azione, hanno minato le istituzioni democratiche.

PIETRO ARMANI. Nel 1917, voi!

FABIO MUSSI. Qual è la pietra dello scandalo di ieri? Un'interpretazione del regolamento da parte di Violante che ha conteggiato per il numero legale anche i presenti che non partecipavano?

Ieri, il Presidente Violante, come egli stesso ha ripetuto in quest'aula, non ha improvvisato alcuna interpretazione regolamentare, perché questa interpretazione è già stata più volte applicata e condivisa da voi (*Proteste dei deputati di alleanza nazionale*)...

PIETRO ARMANI. Mai!

NICOLA BONO. Ma quando mai!

AMEDEO MATAACENA. Mai!

FABIO MUSSI. ...in quelle situazioni nelle quali erano in discussione leggi che vi stavano particolarmente a cuore.

NICOLA BONO. A quale cinema sei stato?

FABIO MUSSI. Il Presidente Violante non è uno sconosciuto che ieri avete incontrato in quest'aula, lo conoscete da tutta una legislatura.

DANIELE ROSCIA. Purtroppo!

PIETRO ARMANI. Gli facciamo un monumento a cavallo!

FABIO MUSSI. È un uomo di assoluta fedeltà alle istituzioni, una fedeltà vissuta persino con uno spirito e un rigore calvinista. È anche una personalità politica che ha svolto però costantemente un ruolo di mediazione nei momenti difficili. Vi assicuro che non è stato un agente della sua parte politica per affermarne il punto di vista (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È stato un uomo del dialogo per tutta questa legislatura con una disponibilità continua all'ascolto delle ragioni di tutti e, in particolare modo, dell'opposizione ed ha garantito tutti. E gli atti parlamentari lo dimostrano, onorevole Pisanu, onorevole Selva, e le dichiarazioni pubbliche, fino a quelle della scorsa settimana del leader del Polo, sono piene di vostri riconoscimenti del ruolo svolto dal Presidente Violante in questi anni!

MARIO LANDOLFI. Questo ci dà ancora più ragione!

FABIO MUSSI. Ve ne siete dimenticati, non valgono più? Perché utilizzate una giornata difficile per portare il clima politico all'incandescenza e minacciare? Mi sembra una scelta fredda, che credo non vi gioverà.

Cosa cercate concretamente? Di creare una situazione per far saltare la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria? Badate, questa non è una minaccia a noi, è una minaccia all'Italia, perché si indebolirebbe il nostro paese e non una parte di esso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di*

*sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Nei banchi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia si ride*).

Il Presidente della Camera è garante di tutti e non rappresenta alcuna parte politica, né della maggioranza né dell'opposizione, quando svolge il suo ruolo; è il garante del funzionamento della Camera, perché il valore supremo da tutelare è il Parlamento. Mettere sotto accusa Violante per una condotta, una interpretazione regolamentare che non per la prima volta è stata data nei nostri lavori altera la verità dei fatti e lo svolgimento dell'attività parlamentare, e non è neppure degno.

Voi vi dichiarate interpreti della liberaldemocrazia, della quale per la verità in diverse occasioni vi dimostrate piuttosto digiuni...

PIETRO ARMANI. Ce la insegnate voi!

FABIO MUSSI. Per tutte queste ragioni, vi prego di riflettere sulle minacce che qui avete messo in opera e riconfermo la nostra piena fiducia e la nostra stima al Presidente Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Mussi.

Ha chiesto di parlare un altro collega: naturalmente, capisco la rilevanza della questione, vista la qualità delle considerazioni svolte dai presidenti dei gruppi del Polo; dobbiamo renderci conto, però, che, se superiamo la questione, dobbiamo poi procedere e votare la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria, nonché gli altri punti all'ordine del giorno.

Posso ancora dare la parola ad un solo collega che l'ha chiesta: onorevole Roscia, le do la parola brevemente.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, la ringrazio per la parola, che d'altronde precedentemente mi ha tolto: giustamente, cerca di rimediare a tre anni di gestione « protervia »...

*Dai banchi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo:* Si dice protervia! Studia!

DANIELE ROSCIA. ...e sicuramente molto faziosa di questa Camera.

Mi stupisco che il settore del partito popolare, che dovrebbe portare rappresentanti moderati, abbia invece rappresentanti...

PRESIDENTE. Era un'osservazione lessicale.

DANIELE ROSCIA. Comunque, signor Presidente, non ho mai avuto stima di lei, non l'ho votata all'inizio, sapevo della sua faziosità, che peraltro molte volte è servita, anche in recenti occasioni: per esempio, sul giusto processo è riuscito a mettere insieme la mediazione, il compromesso tra l'opposizione e la maggioranza, anche con risultati positivi.

Ieri, purtroppo, ha perso quel *self-control* che dovrebbe attenere ad un dirigente di un istituto così importante come la Camera. Non è niente di straordinario, è una cosa normalissima...

SERGIO SABATTINI. Roscia, quanto costi?

DANIELE ROSCIA. Vorrei però ricordarle, caro Presidente, che ieri, quando mi ha tolto la parola e non ho potuto esprimere queste considerazioni, ha addirittura riconosciuto il voto di colleghi della maggioranza che prima hanno votato per un collega a fianco e poi, sotto osservazione, si sono dimenticati di votare dal loro banco! Anche questo ha fatto!

E sappiamo per quanti voti l'esame del provvedimento non è stato interrotto ieri. Mi rendo anche conto che il provvedimento non era così marginale, poiché fa parte di quella commedia per cui il

Presidente del Consiglio, che giustamente si è precipitato al banco del Governo, sa benissimo che il provvedimento di ieri era importante per l'insieme della maggioranza; con grande maestria, quindi, è riuscito ad impallinare rifondazione comunista e a mettere insieme la maggioranza extraparlamentare che comprende anche la triplice. Questo è funzionale al prosieguo del percorso, ma abbia almeno la bontà di controllarsi di più; forse riuscirà a rimediare anche qualche voto positivo da parte mia.

Non ci spero perché, conoscendolo, credo che sicuramente non arriverà, ma ad ascoltare le affermazioni fatte questa mattina dall'onorevole Mussi, mi creda, cascano le braccia. Anche noi che non abbiamo assistito agli interventi dell'onorevole Pajetta da quei banchi, ci ricordiamo che in quest'aula sono intervenuti i carabinieri per sedare la seduta.

Signori, non bisogna scandalizzarsi perché questa è la storia, la vostra storia, che giustamente voi ricordate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Allora, caro Presidente, nei prossimi trenta, quaranta giorni faccia un po' di autocritica e ritorni più rinfrancato per condurre le sedute con maggiore serenità. Mi scuso per il mio atteggiamento, ma se lei ne vorrà tenere conto, credo che possa essere profittevole anche per lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, permettetemi di rispondere alle questioni poste dai colleghi del Polo; ne ho annotate cinque. Rispondo brevemente. Alcune sono meno radicali, altre più radicali.

Per quanto riguarda la questione dell'inserimento all'ordine del giorno, nella seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo del 20 luglio scorso, dissi che avrei cancellato, cosa che ho fatto, il provvedimento dall'ordine del giorno e che dopo avrei investito il presidente Innocenti dell'opportunità di convocare il Comitato dei nove per cercare di risolvere il problema. Leggo lo stenografico: «...se esso verrà

risolto, verrà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e l'argomento sarà inserito in calendario, altrimenti dovremo prendere atto che si tratta di un tema che ci impedisce di convertire i decreti-legge... ». Su questo non vi fu alcuna opposizione. Successivamente consultai il presidente Innocenti, il quale mi disse che la Commissione era in grado di presentare un emendamento sul tema oggetto di contrasti; riconvocai la Conferenza dei presidenti di gruppo e informai la stessa che il presidente Innocenti mi aveva informato che il nodo che si era creato era stato sciolto e il provvedimento fu riportato in Assemblea. Questi i termini della questione. Ricordo anche che vi furono proteste da parte del collega Grimaldi quando il tema fu tolto dall'ordine del giorno.

La seconda questione, posta dal collega Selva, riguarda la negazione della sospensione dei lavori. Leggo il resoconto stenografico della giornata di ieri, a pagina 99: « PRESIDENTE. Presidente Selva, come lei sa io non potrei fare questo perché abbiamo già deliberato, però la sua autorevolezza e la stima che ho per lei sono tali per cui posso porre ai voti la proposta da lei avanzata. Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Selva... ». L'Assemblea la respinse: quindi non fui io, ma l'Assemblea.

Terza questione: l'applicazione degli articoli 64 della Costituzione e 46 del regolamento. Tutte le interpretazioni sono contestabili, o la maggior parte di esse, come desiderate, però — rivaluteremo la questione, se lo chiedete — quando la Costituzione dice che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, non dice « se non è votante », ma « se non è presente ». Per quanto riguarda il voto, fa riferimento al voto della maggioranza dei presenti: è il terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione.

Devo dire che, poi, nella seduta del 6 maggio 1999, mentre si discuteva il provvedimento sulla procreazione medical-

mente assistita, e in quella fase esso era più a cuore all'opposizione che alla maggioranza, ad un certo punto (pagina 35 del resoconto stenografico) io dissi: « Prendo atto che i colleghi Cananzi, Orlando, Copercini e Piccolo non hanno votato e sono presenti e quindi la Camera è in numero legale ». In quel caso non vi fu alcuna opposizione a questo tipo di applicazione. Voglio dire, quindi, che capisco che un'interpretazione possa essere contestata, ma non può essere contestata quando danneggia la propria parte e non quando, invece, l'avvantaggia, onorevole Selva, onorevole Follini, onorevole Pisanu. Questo no.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
L'abbiamo sempre contestata! L'abbiamo sempre contestata! L'abbiamo sempre contestata!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
L'abbiamo sempre contestata!

PRESIDENTE. Presidente Selva, può pregare il collega di smettere?

NICOLA BONO. Non c'è garanzia in ordine al rilevamento delle presenze.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, questa è un'altra questione. Può darsi che sbagli, mi consenta di parlare. Io ho ascoltato con correttezza. Per quanto riguarda la questione delle presenze...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Prenda atto che è questione contestata e irrisolta!

PRESIDENTE. Colleghi, mi impedito di replicare: vuol dire che non avete interesse.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Non insista.

PRESIDENTE. Ascolti il suo Presidente, onorevole Benedetti Valentini.

GUSTAVO SELVA. Calmo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sono calmissimo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, la qualità delle questioni poste esige una certa compostezza da parte di tutti per capire qual è la questione centrale, altrimenti non saremmo neanche in una sede politica.

Per quanto riguarda la questione della votazione da parte di colleghi cosiddetti « pianisti », essa si pone in questi termini. Ho chiesto più volte che fossero presenti i segretari di Presidenza di opposizione, perché, se vanno a verificare i segretari di maggioranza, vi può essere il sospetto che vi sia in qualche modo un trattamento di favore, tant'è che, come è noto, i segretari appartenenti a gruppi di maggioranza vanno in genere a controllare le schede dei deputati dell'opposizione e viceversa. Ieri, per una larga parte della seduta ciò non si è verificato. Ho invitato più volte i segretari a ritirare le schede e so che la collega Maiolo — la ringrazio per questo — e il collega Michielon lo hanno fatto più volte.

Quando il collega Selva ha chiesto che i colleghi deputati stessero seduti, invece che in piedi, ho chiesto ciò e, da allora in poi, sono stati seduti e non più in piedi: questo si è verificato. Vi è stata, poi, un'altra questione che ha riguardato un collega dell'opposizione e non della maggioranza, ma non è il caso neanche di citarla.

Il collega La Russa ieri — se non ricordo male — intervenendo, pose la questione che vi erano — mi pare nei banchi del settore centrale — due voti con un solo deputato presente. Dopo di che, poiché la Camera risultava in numero legale per due voti, ritenni che quel voto non fosse rilevante. Poi il collega ha ripreso successivamente la parola per dire che c'erano altre manchevolezze. Può

darsi che in quel caso avrei dovuto farlo continuare: anzi, riconosco che probabilmente avrei dovuto farlo.

Devo dire che, come lei sa bene, onorevole La Russa, avendo un'esperienza notevole come me in quest'aula, a volte capita che le postazioni di voto non funzionino; in questi casi è difficile stabilire se un collega si alza per dire che il dispositivo non ha funzionato, perché lo dice soltanto quando poi manca il numero legale. Comunque, in quel caso avrei dovuto darle la parola e le chiedo scusa.

Per quanto riguarda la questione più grave che è stata posta, quella della qualificazione, da parte mia, di « teppisti », riconosco di aver ecceduto, colleghi. Mi scuso con i colleghi che non hanno urlato. Qui vi sono deputati che hanno una grande esperienza d'aula: quando si sta sulla soglia della porta e si impedisce l'ingresso ad alcuni deputati che intendono venire a votare (questo mi è stato riferito).

DONATO BRUNO. Chi glielo ha riferito ?

PRESIDENTE. ...— potevano passare dall'altra parte, naturalmente, ma è questione di attimi — e quando si urla dalla soglia, mi chiedo se si adotti un comportamento rispettoso dell'Assemblea.

Io ho l'impressione che l'insulto sia venuto da lì. Poi probabilmente ho sbagliato, ho esagerato e lo riconosco, ma per la prossima volta, anche se possono esserci colleghi in aula che segnalano se vi sono votazioni che non vanno — tanto non sono quelle le presenze determinanti —, vi prego davvero di evitare manifestazioni come quelle che si sono verificate ieri: mi riferisco a gruppi di parlamentari che bloccano l'ingresso, urlano dall'ingresso e impediscono l'accesso all'aula; questo credo che non debba accadere.

Per quanto riguarda la questione delle dimissioni, che è stata posta da alcuni colleghi, come sapete, già in altra occasione mi sono dimesso da un incarico di responsabilità, anche se le cose di cui ero stato accusato si sono rivelate ingiuste e

non fondate. Quindi, ho dimestichezza con questo istituto.

Naturalmente, mi consentirete di riflettere sulla questione, perché non sono decisioni che si assumono su due piedi. Mi consentirete di riflettere e, quindi, di assumere le mie decisioni (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani, che si levano in piedi, e con loro i membri del Governo*).

**Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4); e della relazione della V Commissione sul documento di programmazione economico-finanziaria e Mezzogiorno (approvata dalla Commissione il 16 giugno 1999, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento) (Doc. XVI, n. 3) (ore 13,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003; e della relazione della V Commissione sul documento di programmazione economico-finanziaria e Mezzogiorno (*approvata dalla Commissione il 16 giugno 1999, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento*).

Ricordo che nelle sedute del 26 e del 27 luglio scorso si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali e le repliche dei relatori e del Governo.

**(Risoluzioni - Doc. LVII, n. 4)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni riferite

al documento di programmazione economico-finanziaria: Mario Pepe n. 6-00108; Bertinotti n. 6-00109; Pagliarini n. 6-00110; Liotta n. 6-00111; Berlusconi n. 6-00112 e Mussi n. 6-00113 (*vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 4 sezione 1*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, nella sua risposta di poco fa che ha fatto seguito al dibattito, ha detto che erano state poste cinque questioni. Mi permetto di correggerla: erano sei.

MAURA COSSUTTA. Basta! Il dibattito è chiuso!

NICOLA BONO. Se c'è qualcuno che si diverte quando è interrotto, quello sono io! Se la vogliamo fare lunga, sono a disposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, prosegue.

NICOLA BONO. Questa osservazione è congrua rispetto alle osservazioni del capogruppo Pisanu circa l'ammissibilità di una delle risoluzioni. Più precisamente, a nostro giudizio, riteniamo inammissibile la risoluzione Mussi n. 6-00113, che, alla lettera H) così recita: « Per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge da esaminare all'esterno della sessione di bilancio: H1) a presentare, entro il 15 novembre, disegni di legge collegati, ciascuno avente contenuto omogeneo, relativi ai seguenti settori: istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico; razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione; condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità e finanza di progetto; valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici; organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici; apertura e regolazione

dei mercati ». Non è altro che un elenco dei collegati ordinamentali fatto per titoli, non per specifiche questioni, come dovrebbe essere.

Riteniamo che sia inammissibile secondo una corretta applicazione dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, che ha profondamente modificato la struttura della legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! È una questione delicata. Consentite lo svolgimento dei lavori dell'aula!

**NICOLA BONO.** Come dicevo, l'articolo 2 della legge n. 208 del 1999 ha modificato profondamente la struttura della legge finanziaria, ampliandone il contenuto e le tipologie di intervento.

Secondo le modifiche introdotte da questo Parlamento neanche un mese fa, la legge finanziaria contiene esclusivamente norme dirette a realizzare effetti finanziari a decorrere dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

Tali disposizioni, contenute nell'articolo della legge finanziaria, potranno avere carattere non soltanto meramente quantitativo, ma anche ordinamentale (perché abbiamo soppresso il collegato principale alla finanziaria) e organizzatorio, purché sia rilevante il loro apporto al miglioramento dei saldi.

L'articolato della finanziaria può inoltre contenere norme di carattere espansivo il cui contenuto sia direttamente finalizzato al sostegno dell'economia, escludendo gli interventi microsettoriale e localistici.

In entrambi i casi deve trattarsi di norme in cui risulti prevalente l'effetto finanziario, restando escluse le norme di delega o di carattere puramente ordinamentale che restano affidate ai collegati fuori sessione.

Per questo il DPEF diventa uno strumento essenziale di indirizzo, da parte del Parlamento, verso il Governo che non può firmare una delega in bianco, come ci viene chiesto.

Al contrario, deve analiticamente individuare le linee di intervento della mano-

vra, sia per la parte che il Governo riterrà di introdurre nella legge finanziaria sia, a maggior ragione, per le scelte che verranno introdotte nei collegati ordinamentali da presentare entro il 15 novembre.

Una nuova disciplina si è, quindi, ritenuto di preferire alla situazione preesistente, con un ampliamento del contenuto proprio della legge finanziaria a fronte della contestuale abolizione del collegato di sessione e della ridefinizione dei collegati fuori sessione. Questi ultimi, da presentarsi entro il 15 novembre di ogni anno, saranno esaminati al di fuori dei tempi riservati alla sessione di bilancio; dovranno inoltre avere contenuto omogeneo, riguardare la materia e i settori indicati dal documento.

Ma qual è il contenuto proprio del DPEF? Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 468 del 1978, come modificato dalla legge n. 362 del 1988 e dalla legge n. 208 del 1999, il DPEF definisce la manovra di finanza pubblica...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bono, può leggere più lentamente? Non conosco la sua documentazione e, pertanto, vorrei seguirla.

**NICOLA BONO.** Il DPEF definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, da tre a cinque anni.

Il DPEF deve essere redatto in modo da consentire la valutazione puntuale e motivata — sto recitando esattamente i termini del nuovo articolo 2, come modificato dalla legge n. 208 del 1999 — degli andamenti reali e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dai precedenti documenti programmatici, nonché dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale, in particolare della Comunità europea.

La lettera *f)*, che è il punto cruciale dell'eccezione di inammissibilità, definisce l'articolazione degli interventi, anche settoriali, collegati alla manovra di finanza pubblica necessaria per il conseguimento degli obiettivi, con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario at-

tribuito a ciascuno degli interventi in rapporto all'andamento tendenziale. Questa formulazione, più specifica rispetto a quella precedente, che parlava solo di indirizzi, fa riferimento, tuttavia, non più al contenuto del provvedimento collegato di sessione — che non esiste più —, ma alla legge finanziaria e ai collegati fuori sessione.

Inoltre il DPEF deve indicare i criteri e i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale (comma 3 dell'articolo 2), mentre gli indirizzi di politica, anche settoriale, di carattere ordinamentale, devono formalizzarsi all'interno del DPEF in un elenco dei disegni di legge dal contenuto omogeneo, collegati alla manovra di finanza pubblica, ma cosiddetti fuori sessione, che il Governo intende presentare entro il 15 novembre.

Con la presentazione del DPEF, il Parlamento è, quindi, posto in grado di conoscere e valutare anticipatamente i criteri di impostazione delle prossime leggi di bilancio e finanziaria, influenzando in tempo utile, con il proprio potere di indirizzo, non solo sulla determinazione delle grandezze di bilancio, ma anche sull'individuazione dei criteri di carattere economico e finanziario, sulla base dei quali esse sono costruite. Tramite l'esame del DPEF e l'approvazione delle relative risoluzioni parlamentari, le Camere vincolano il Governo ed il Parlamento stesso nella costruzione del bilancio dello Stato in termini di competenza per gli esercizi a venire e la programmazione economico-finanziaria diventa parametro di riferimento costante durante tutto il procedimento di adozione della decisione di finanza pubblica.

È proprio questo il punto. Viene violato — e pertanto eccipiamo l'inammissibilità della risoluzione Mussi n. 6-00113 — l'articolo 3 della legge 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988 e dalla legge n. 208 del 1999 relativa al contenuto proprio del DPEF: infatti, la pedissequa elencazione generica dei titoli delle materie all'interno delle quali saranno presentati i collegati ordinamentali non è assolutamente rispondente non solo

alla disposizione della norma di legge che parla di riferimenti puntuali con valutazione delle ricadute in termini di politica economica e finanziaria — quindi, l'indicazione precisa dei confini e dei contorni e dei contenuti dei collegati ordinamentali —, ma non risponde neanche alla logica del nostro lavoro.

Il dibattito a questo punto si svuota totalmente di contenuto. Su che cosa ci dobbiamo misurare? Sui titoli? C'è qualcuno che possa discutere il principio che non debbono essere fatti collegati ordinamentali relativamente alle materie istruzione e formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, razionalizzazione e semplificazione o neutralità del prelievo tributario? Saremmo tutti d'accordo! Lo approveremmo tutti all'unanimità. Non è questo lo spirito della norma, così come il Parlamento l'ha voluta — in maniera più stringente — e votata appena un mese fa.

Signor Presidente, per evitare che si facciano leggi che ricordino le gride di manzoniana memoria, ovvero per evitare che il Parlamento faccia leggi che per primo si senta in dovere di non rispettare, eccipisco la improponibilità e la inammissibilità del DPEF, qualora si approvasse con la risoluzione della maggioranza contenente la lettera H).

Nel momento in cui dovessimo non registrare l'inammissibilità, rischieremmo di votare un documento che contiene, alla lettera H), un'indicazione sommaria e superficiale dei collegati ordinamentali e che non consentirebbe al Parlamento di effettuare una valutazione congrua, corretta, razionale ed attuale delle ricadute sulla legge finanziaria e sulle iniziative che da qui a settembre, prima, ed a novembre, poi, il Governo andrà ad assumere. Si tratterebbe, quindi, di una cambiale in bianco che, francamente, mi sembrerebbe mortificante non tanto per l'opposizione, quanto per l'intero Parlamento e per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Bono, se non far rilevare che esistono un'ulteriore contraddizione ed un'ulteriore carenza nel DPEF, in base alla legge n. 208 del 1999, approvata dal Parlamento poco più di un mese fa.

Nella sua risoluzione, alla lettera G1), la maggioranza stessa afferma esplicitamente che bisogna «rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo per quanto previsto dalla lettera 1-bis dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978», che è quanto ha ricordato poc'anzi l'onorevole Bono. Nella lettera H1) della risoluzione, poi, vi è una semplice elencazione di titoli, il che contravviene in maniera evidente alla legge n. 208 del 1999, la quale invece impone che nel DPEF venga indicato, evidentemente, qualcosa di più che i semplici titoli degli interventi che si intende svolgere. Oltre tutto, Presidente, l'articolo 7 della legge n. 208 contiene un'altra modifica di rilevante importanza rispetto alla legge del 1978, modifica con la quale si impone al Governo — e conseguentemente al DPEF — di indicare i dati relativi all'indebitamento netto del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, al netto e al lordo degli interessi, e del debito del settore statale, del conto delle pubbliche amministrazioni per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale.

Ebbene, Presidente, io ho letto più volte il DPEF e la risoluzione della maggioranza ed ho constatato che non esiste neppure una sola voce che possa farci capire quale sia il debito del settore statale per gli anni compresi nel bilancio pluriennale. Allora, Presidente, qui non si può neppure parlare di interpretazione della legge, anche se spesso l'interpretazione è resa possibile quando non si producono leggi chiare, che molte volte sono figlie della fretta con cui si procede ai lavori della nostra Assemblea.

Presidente Violante e presidente Mussi — che non è più in quest'aula —, vorrei

sapere in quale Parlamento democratico — visto che siamo stati richiamati a questa responsabilità — si calpestino le leggi. A cosa servono le leggi, a cosa serve la nostra presenza in aula, a cosa servono i regolamenti? A cosa serve continuare a richiamare la dignità di questa istituzione, Presidente, che noi abbiamo sempre rispettato, ma che non viene più in alcun modo tutelata, giorno dopo giorno, ora dopo ora, da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, capisco che il clima nel quale si svolge oggi la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria sia tale da suscitare momenti di tensione anche acuta. È in parte venuto meno il clima nel quale abbiamo discusso il documento sia in Commissione bilancio sia nel corso della discussione generale. Mi rendo conto quanto influisca questo cambiamento di clima.

Detto questo, vorrei rimarcare un dato: la questione della coerenza tra i contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria e non solo la legge n. 208 del 1999, ma l'intera legislazione in materia di contabilità pubblica, gli atti di indirizzo che la Commissione bilancio, prima, e l'Assemblea, poi, hanno approvato ai fini di definire il nuovo quadro nel quale si sarebbero dovuti collocare i diversi elementi dei provvedimenti che compongono la procedura complessiva della manovra, è stata oggetto di una discussione seria in Commissione.

Abbiamo sottolineato tutti, anche se con motivazioni diverse, gli elementi che hanno reso difficile mantenere questa coerenza. Anch'io, intervenendo a conclusione del dibattito svoltosi in Commissione bilancio, ho ripreso le questioni sollevate

da altri colleghi, ma ne ho poste anche di nuove. Tuttavia, in quella sede abbiamo tutti rilevato due elementi di fondo.

In primo luogo, i tempi stretti esistenti tra l'approvazione della legge n. 208 del 1999, approvata il 25 giugno, e quelli di presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, presentato all'inizio di luglio. Questi tempi hanno ovviamente reso difficile l'introduzione dei nuovi orientamenti e delle nuove disposizioni nel documento.

In secondo luogo, è stato rilevato che nel frattempo è mutato il sistema di rilevazione dei conti, per una scelta fatta a livello europeo: anche questo ha influito sulla possibilità di avere un quadro più preciso.

Per questi motivi, in Commissione si è convenuto su una mia affermazione relativamente al fatto che quest'operazione dovesse essere costruita in progresso. Tale questione si era posta anche in passato fra i documenti di programmazione economico-finanziaria e le leggi vigenti a quell'epoca.

Non voglio sottrarmi alle osservazioni di merito, ma auspico — su questo piano la risoluzione parlamentare ha fatto passi in avanti rispetto a quanto era indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria — che in futuro, come è accaduto in passato, vi siano indicazioni più precise rispetto ai collegati esterni. Lei sa, signor Presidente, che abbiamo eliminato il collegato di sessione ed il collegato interno, decidendo di passare ai collegati esterni. Pertanto, lo ripeto, auspico indicazioni più precise per il futuro.

Infatti il comma 4 dell'articolo 3 recita: « Il documento di programmazione economica e finanziaria indica i disegni di legge collegati, di cui al comma 1 lettera c) dell'articolo 1-bis, ciascuno dei quali reca disposizioni omogenee per materia ».

Credo che nella risoluzione parlamentare, pur migliorando il testo contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria, abbiamo cercato di indicare con più precisione le materie e di introdurre anche delle specificazioni all'interno delle singole materie.

Condivido la richiesta di prevedere indicazioni più precise, ma non mi pare che quelle attuali siano in contrasto con quanto stabilito nel comma 4 che ho appena citato.

Quanto poi alla questione sollevata dall'onorevole Alessandro Rubino, debbo dire che qui si fa un po' di confusione. Il punto G-1 riguarda i contenuti della legge finanziaria; in esso infatti si parla di « (...) rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo quanto previsto (...) ». Ciò non ha nulla a che vedere con i collegati esterni o con il documento di programmazione economico e finanziaria.

Lei sa, onorevole Rubino, come del resto sanno anche altri colleghi (o almeno lo sanno tutti coloro che hanno seguito i lavori), che abbiamo ottenuto una modifica del regolamento per cui quando sarà presentata la legge finanziaria e i collegati esterni, ci sarà un controllo e una verifica della coerenza tra quanto previsto dal DPEF e quanto previsto dalla risoluzione rispetto al dato cui ci si è riferiti.

Vi sono ancora alcune osservazioni da fare sull'ammontare del saldo del debito dello Stato. A tale riguardo esiste una difficoltà conseguente alla modifica della contabilità. Abbiamo voluto evidenziare con forza un'altra questione, quella del debito e dei dati relativi alle pubbliche amministrazioni. In passato non vi sono mai stati dati omogenei e metodi di calcolo dei dati in ordine e tra i diversi bilanci (settore statale e pubblica amministrazione); nella risoluzione si pone una questione, quella di pervenire ad una ridefinizione dei saldi o meglio ad una metodologia per definire i saldi che ci consenta finalmente — cosa che non è mai avvenuta in passato — di avere una omogeneità nella determinazione dei saldi. Certo, il compito è difficile perché tutta la spesa e tutti gli oneri, per così dire, sotto la linea, sono considerati all'interno per alcuni bilanci, all'esterno per altri. Esiste dunque un problema più complessivo da affrontare.

Quanto poi all'articolazione degli interventi è chiaro che le questioni sollevate troveranno riscontro nella legge finanziaria perché sarà quest'ultima che ci dirà attraverso le tabelle e i fondi negativi quali sono le questioni per le quali si pongono problemi di copertura e quali quelle che non ne hanno perché possono contare, diciamo così, su una fonte di alimentazione finanziaria autonoma e propria.

Certo, esistono problemi di carattere generale ma, come si è già detto in Commissione, essi sono causati anche dai tempi rapidi con i quali abbiamo affrontato le diverse questioni e dalle modifiche del sistema di contabilità; mi pare però, in conclusione, che non sia possibile dire che la risoluzione non sia compatibile con quanto previsto dalla legge.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Rubino, lei ha già parlato! Non è possibile aprire un dibattito sul richiamo al regolamento. In ogni caso, parli pure per un minuto.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, parlerò per un solo minuto.

Il presidente Solaroli ci ha appena detto che esiste una legge dello Stato (è tale dal 25 giugno) ma che non c'è stato il tempo per poterla, diciamo, recepire nel documento di programmazione economica e finanziaria. Ne prendo atto. Però alla fine del suo discorso, il presidente Solaroli ha detto una cosa che non è corretta.

Quando ha affermato che l'articolazione degli interventi deve essere contenuta nella legge finanziaria, infatti, ha detto una cosa non vera perché la legge di cui ha parlato prevede che: «nel documento di programmazione economica e finanziaria sono indicati: (...)». Quindi gli interventi e la loro articolazione, con la valutazione di massima dell'effetto economico e finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento, devono essere indicati nel documento di programmazione eco-

nomica e finanziaria e non nella legge finanziaria. Esiste dunque una contraddizione di cui è a conoscenza il presidente Solaroli.

Detto questo, la ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso nuovamente la parola.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non facciamo una conversazione salottiera. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Non è una conversazione salottiera. Il presidente Solaroli ha fatto affermazioni che devono essere collegate a quanto stiamo discutendo. Innanzitutto, ha fatto un apprezzamento che non condivido; ha dichiarato di auspicare per il futuro una maggiore puntualità per i collegati ordinamentali. Cosa significhi una dichiarazione del genere, lo lascio alla vostra valutazione. Ma sbaglia quando dice che, in base al comma 4, dell'articolo 2, della legge n. 208 — questo è il punto fondamentale — non vi sarebbe l'obbligo stringente dell'indicazione puntuale e analitica dei collegati ordinamentali. Ho sollevato il problema non relativamente al quarto comma, bensì alla lettera f) del secondo comma, laddove si legge: «l'articolazione degli interventi, anche settoriali, collegati alla manovra di finanza pubblica necessaria per il conseguimento degli obiettivi, con la valutazione di massima per l'effetto economico-finanziario, ha attribuito a ciascuno degli interventi, in rapporto all'andamento tendenziale». Questa formulazione, più specifica rispetto a quella precedente che parlava di indirizzi, fa riferimento ai contenuti propri dei collegati ordinamentali.

Non si tratta, quindi, di un problema di elencazione di titoli, ma, signor Presidente, mi consenta di insistere sul fatto che rischiamo di votare una risoluzione che è totalmente vuota di contenuti perché indica solo i titoli delle materia rispetto agli obblighi che la legge ci impone.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. È chiaro che ognuno è legittimato a considerare i documenti di programmazione economico-finanziaria e le risoluzioni delle varie componenti della maggioranza e dell'opposizione pieni o vuoti di contenuti e può esprimere valutazioni su tali contenuti. Ho letto la risoluzione dell'onorevole Liotta che invita a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria perché, a suo parere, esso non è adeguato rispetto agli obiettivi che si pone. Questa è una valutazione politica, della quale prendo atto; ma altra cosa è passare da una valutazione politica ad una contestazione di coerenza rispetto alla legge.

Detto questo, intendo evidenziare che la legge è stata pubblicata il 15 luglio e il documento di programmazione economico-finanziaria è stato presentato il 1° luglio: questo dato rende evidente che vi è stata una situazione di difficoltà nel mettere a punto il DPEF. Ciò però non significa che esso non sia coerente con i contenuti.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei precisare che la legge n. 208 è entrata in vigore il 15 luglio dal momento che è stata pubblicata il 30 giugno, data dalla quale sono decorsi i quindici giorni necessari per la sua entrata in vigore. Il DPEF è stato presentato il 1° luglio e non poteva tener conto di una legge che è entrata in vigore due settimane dopo, questo è il punto.

NICOLA BONO. Ma la risoluzione sì!

PRESIDENTE. Ma la risoluzione fa riferimento al DPEF. Colleghi, ammetto di capire poco, ma quel poco che capisco mi dice che la risoluzione è lo strumento parlamentare attraverso il quale si approva il DPEF. Tra l'altro, tenete presente che la risoluzione, al punto H1), non fa altro che esplicitare i punti del DPEF. Le osservazioni — che, per carità, sono osservazioni di peso — dovranno essere

trasferite sui collegati. In quella sede vi sarà un problema di ammissibilità, come previsto anche dalla riforma regolamentare che abbiamo votato. Non mi pare che ora si ponga un problema di ammissibilità del documento.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale dei documenti sia accettato.

Avverto che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto alle altre e che, in caso di approvazione, risulteranno precluse, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, le rimanenti risoluzioni.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00113 e parere contrario su tutte le altre.

NICOLA BONO. Originale!

PIETRO ARMANI. Bravo, Visco!

PRESIDENTE. Sta bene.

Sarà votata, pertanto, per prima la risoluzione Mussi n. 6-00113 e, se sarà approvata, risulteranno precluse tutte le altre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino (*Commenti*). Colleghi, se ci sono delle obiezioni, possiamo procedere in ordine crescente, dall'onorevole Villetti. Però, capite che molti sono venuti al banco della Presidenza a leggere l'elenco stampato degli interventi. Alcuni colleghi sono usciti e, francamente, farli decadere... (*Commenti del deputato Vito*).

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, andiamo avanti secondo l'elenco.

PRESIDENTE. Sì, l'elenco è stato già distribuito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubino. Ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, rinuncio a svolgere l'intervento. Ritengo

sia più importante che un membro della maggioranza stia in aula per svolgere una dichiarazione di voto o un intervento finale piuttosto che un membro dell'opposizione rimanga in aula dalla mattina alle 9 ad ascoltare le disquisizioni di tutti, senza essere un teppista e senza vedere rispettato il diritto di parlare in un'aula piena, non vuota come ora. Dissento e non intendo svolgere la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Presidente, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra, chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna un breve intervento scritto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, siamo davanti ad un documento di programmazione economico-finanziaria afflitto palesemente da fatalismo, che prevede l'aumento del prodotto interno lordo senza offrire alcuna spiegazione razionale e, soprattutto, senza chiarire il mancato raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti appena sette mesi fa in sede di finanziaria.

Chi può dimenticare le dichiarazioni trionfalistiche del Governo circa le previsioni per il 2000 di una manovra di appena 4 mila miliardi, salutata come la prova della fine dei sacrifici? È di questi ormai ricorrenti errori di previsione che vi chiediamo conto politico, specie se, come dicono i dati dell'economia, altri e più clamorosi sbagli sono contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria circa gli irrealistici tassi di crescita previsti. Per questo il ministro Amato dissacra le previsioni economiche e

le banalizza, paragonandole a quelle atmosferiche ma, ciò malgrado, le mantiene al rialzo.

Pie illusioni, quindi, quelle fondate su una serie di presupposti sbagliati, a partire appunto dai tassi di crescita del PIL che, dopo una serie di anni in cui si è mantenuto al di sotto di oltre il 50 per cento rispetto alle medie dell'Unione europea, di colpo, magicamente, dovrebbe uguagliare il tasso di sviluppo europeo. Chiediamo perché, cosa sia accaduto di nuovo nel 1999 che giustifichi questa invidiabile *performance* nel 2000 e negli anni successivi. Si è per caso messo mano alla riforma strutturale della spesa e, con le maggiori risorse, si sono incrementati gli investimenti? O forse si è abbassata la pressione fiscale e contributiva e ulteriormente liberalizzato il mercato del lavoro?

Nulla di tutto questo è accaduto, semmai si registra che si è gravemente violata la natura del documento di programmazione economico-finanziaria, ridotto ad un documento generico e superficiale, utile per fare una chiacchierata al caffè e non un dibattito parlamentare finalizzato a selezionare le linee di indirizzo concrete, da tradurre poi nella legge finanziaria.

Chi ha voluto, se non il Presidente del Consiglio D'Alema, lo svuotamento di questo dibattito, rinviando a settembre il confronto spinoso della riforma del *welfare*, che sempre di più si delinea come la Caporetto annunciata di questa maggioranza in disfacimento? Questa sì è l'ennesima occasione mancata di fare chiarezza sui mali antichi di un sistema economico letteralmente devastato da politiche governative pensate per appesantirlo e debilitarlo.

Il vero nodo è la minore crescita, che non è il frutto di un destino cinico e baro, ma il portato di scelte politiche intrise di un inguaribile dirigismo, di rigidità, di eccessi di sindacatocrazia, che impediscono ogni possibile capacità competitiva, mortificando la libera impresa e facendo fuggire i capitali all'estero.

Naufraga per questo la mitica fase due dello sviluppo che, come l'invasione dei